



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Giuseppe Lipari, Carmela Reale, Marco Santoro, Giancarlo Volpato, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013 (Biblioteca di “Paratesto”, 10), XXXII, 1238 p., 3 voll., ISBN 978-88-6227-648-1, € 285.

Il progetto PRIN 2008, diretto da Marco Santoro, *Mobilità dei mestieri del libro in Italia tra Quattrocento e Seicento* e di cui questo vasto repertorio (d’ora in avanti DETLI) costituisce, assieme agli atti del convegno *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*, a cura di Marco Santoro e Samanta Segatori, pubblicato sempre nella stessa collana (Biblioteca di “Paratesto”, 8) nel 2013 e che raccolgono le ventuno relazioni di studiosi di fama nazionale e internazionale – Lorenzo Baldacchini, Frédéric Barbier, Edoardo Barbieri, Concetta Bianca, Rosa Marisa Borraccini, Lodovica Braidà, Anna Giulia Cavagna, Stephan Füssel, Arnaldo Ganda, Lotte Hellinga, Giuseppe Lipari, Giorgio Montecchi, Cosimo Palagiano, Manuel-José Pedraza Gracia, Ursula Rautenberg, Fermín de los Reyes, Marco Santoro, Maria Gioia Tavoni, Giancarlo Volpato, Malcolm Walsby, Giuseppina Zappella, assenti le relazioni di Saverio Franchi, Angela Nuovo, Carmela Reale – tenutesi in occasione del Convegno internazionale e di cui si è dato riscontro nella sezione *Recensioni* del n. 2014-1 di questa rivista (p. 280-286, di Antonella Trombone), il risultato tangibile e fruibile di un lavoro di studio e di scavo iniziato ufficialmente nel 2009.

Il Comitato scientifico del progetto è composto da cinque unità di ricerca: Carmela Reale per l'Università della Calabria, Rosa Marisa Borraccini per l'Università di Macerata, Giuseppe Lipari per l'Università di Messina, Giancarlo Volpato per l'Università di Verona, e lo stesso Marco Santoro per "La Sapienza" di Roma.

Prima di passare all'analisi del repertorio è bene riflettere assieme sul concetto di itineranza, *leit motiv* che ha fatto da elemento propulsore e collettore a tutte le indagini testé elencate; pur essendo la mobilità uno dei motivi che hanno permesso la diffusione della stampa nel periodo ancestrale, il fenomeno (di tipo economico, politico, culturale e sociale) non è mai stato indagato con la giusta rilevanza: «Come su altri versanti, anche in merito alla mobilità, su specifici casi eclatanti di itineranza non latitano pregevoli studi, che hanno ripercorso, spesso col ricorso sapiente alla documentazione sia bibliografica che archivistica, percorsi, rapporti, attività. Eppure, come per altri versanti, lo spirito ricognitivo non è stato saldamente ancorato alla ricerca sia delle ragioni autentiche della mobilità sia della complessità del fenomeno, doverosamente indagato all'interno di un contesto generale. Insomma, al centro dell'indagine è stata costantemente posta la vicenda biografica e professionale del soggetto esaminato, all'interno della quale gli eventuali spostamenti da un centro all'altro, e talvolta anche da un bottega all'altra, hanno assunto rilievo per testimoniare orientamenti, tendenze e inclinazioni del soggetto stesso e non sono stati invece decodificati anche nella direzione di un costume molto più diffuso di quanto finora si potesse essere portati a pensare» (Marco Santoro, *La mobilità dei mestieri del libro. Caratteristiche e valenze*, in *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*, a cura di Marco Santoro e Samanta Segatori, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, p. 287).

Lo stesso S. H. Steinberg, nel suo fondamentale *Cinque secoli di stampa*, ebbe modo di rilevarne l'importanza affermando: «Intorno al 1540, inoltre, la stampa e l'editoria avevano appena superato l'irrequieto periodo in cui la conoscenza del mestiere e lo spirito d'avventura erano stati sufficienti ai prototipografi per impiantare ovunque le

loro botteghe, e in cui la modesta attrezzatura – e l'ancor più modesto portafogli – aveva favorito gli spostamenti di luogo in luogo. Il numero degli stampatori andava crescendo, ma i tempi del piccolo artigianato senza sede fissa erano passati. Diventate attività commerciali riconosciute, stampa editoria e vendita dei libri richiedevano dimora fissa, capitali, schemi di lavorazione prestabiliti» (Siegfried Henry Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, Torino, Einaudi, 1962, p. 16).

Una conclusione questa a cui giunge lo stesso Progetto di ricerca, alla luce delle analisi dei dati raccolti ma anche da una riflessione storica, politico-economica e socio-culturale: «Che il XV secolo sia stato, per un'invenzione agli esordi, un periodo di vistosi quanto progressivi assestamenti, tesi a razionalizzare logiche e procedure non solo interne ma anche, per così dire, di autoreferenzialità e di promozione, è noto. Come è altrettanto noto, e lo si è accennato, che i primi trent'anni circa della prototipografia, per limitarci all'Italia, sono stati profondamente segnati da fenomeni migratori delle maestranze, sollecitate a impiantare officine ma anche rudimentali e poco attrezzati "laboratori" ora nei centri per molteplici ragioni più appetibili (Venezia, Roma, Bologna, Napoli, ecc.) ora nei centri cosiddetti minori, potenzialmente garanti di ben più contenuta concorrenza. Il Cinquecento può essere considerata la stagione del consolidamento, nel corso della quale una serie di soluzioni, tecniche, produttive e commerciali, dopo opportuni se non necessari esperimenti e riscontri, giungono a maturazione, sulla dinamica scia, per altro, della crescente e dialettica evoluzione della fruizione, contraddistinta in parte da nuovi accessi sociali» (Marco Santoro, *La mobilità dei mestieri del libro. Caratteristiche e valenze*, p. 287-288).

Il DETLI è composto da tre tomi (il cui formato in quarto ne permette un'agevole consultazione), il primo dei quali contiene la *Presentazione* del coordinatore (p. IX-XXII) che fornisce ragguagli sulla genesi e motivazioni scientifiche del progetto, offrendoci alcune riflessioni quantitative e statistiche dei risultati conseguiti.

Sempre nel primo volume il coordinatore, con un'*Avvertenza* (pp. XXV-XXXI), ci segnala i criteri di selezione dei tipografi, editori e librai *itineranti* dal XV al XVII secolo attivi in Italia e censiti nel repertorio, le modalità di organizzazione delle schede, (strutturate in informazioni sulla persona e/o la famiglia schedate, date e luoghi di attività, panoramica storica sulla famiglia a cui seguono le schede dei singoli protagonisti, i repertori generali citati dal DBI al BMC, segue la bibliografia particolare che è ordinata cronologicamente e sempre uniforme a onor del vero ma che può essere usata come termometro per valutare non solo lo strumento stesso ma anche lo stato e lo stadio degli studi monografici sulla storia dell'editoria in Italia, il nome dell'autore della scheda), e il nome dei collaboratori-schedatori, in totale 78.

Il così alto numero di collaboratori, la loro dislocazione fisica nonché le diverse competenze o affinità ci permettono di comprendere immediatamente quanto complesso e articolato debba essere stato il lavoro di coordinamento delle diverse unità di ricerca al fine di fornire un prodotto il più uniforme possibile e la serie delle 604 schede numerate, per un totale di 705 singoli artigiani descritti (alle p. 1-1098 dei tre tomi) né è una testimonianza.

Gli artigiani presi in considerazione sono editori, tipografi e librai (nella forma di persona, famiglia, e società), compresi i casi di personaggi che assommano sulla stessa persona diversi ruoli soprattutto nel Quattrocento, attivi nel territorio "italiano" dall'introduzione della stampa in Italia fino alla fine del Seicento (un arco cronologico esteso di cui non si può non tenere conto).

Per *itineranti* si è inteso gli artigiani attivi in almeno due luoghi: nei casi di spostamento dall'estero in uno solo dei centri italiani i soggetti non sono stati computati, nei casi inversi invece sì.

«Va per altro debitamente precisato che, per porre in evidenza legami, rapporti, intraprendenza imprenditoriale, ecc., la mobilità non è stata intesa unicamente in senso fisico, ma anche in relazione ad ini-

ziative che i soggetti possono avere intrapreso con identiche o diverse mansioni in centri differenti. Non rari, in proposito, i casi di coloro che hanno esercitato il ruolo di editori-finanziatori in collaborazione con tipografi di luoghi diversi» (p. XXVI).

Per quanto riguarda la forma del nome dei soggetti schedati, l'intestazione è stata determinata per il Cinquecento facendo riferimento a Edit16, per il Quattrocento è stata scelta la forma del nome nella lingua moderna del paese d'origine così come vogliono le REICAT (discostandosi da una *traditio* catalografica che ha visto l'intestazione delle schede degli incunaboli seguire una prassi autonoma con la scelta del nome degli autori in forma latina), per il Seicento è stato preso come riferimento SBN (dunque ancora una volta le RICA o REICAT a seconda del momento in cui il nome è stato inserito in SBN) e nei casi di assenza in SBN è stato usato il DBI.

«Posto che l'intestazione per gli artieri del Cinquecento è stata determinata sulla base di Edit16, per quelli del Quattrocento ci si è orientati sui medesimi criteri, privilegiando la forma del nome nella lingua moderna del paese d'origine. Per il Seicento ci si è uniformati a SBN e, nei casi di latitanza in questa fonte, al DBI» (p. XXIX).

Analizzando le schede (di diversa lunghezza), emerge immediatamente come i singoli schedatori abbiano affrontato le voci con dedizione e precisione; per una disamina su alcune schede si sono scelte quelle che apportano un significativo contributo alla ricostruzione delle biografie professionali di alcuni artieri correggendo, ampliando, integrando, disambiguando, o unendo le voci biografiche dei maggiori repertori nazionali e internazionali.

Seguendo l'ordine alfabetico delle voci, preme sottolineare l'integrazione della voce *Arnazzini* (famiglia di tipografi attivi nel primo Seicento, a cui seguono le voci dei singoli Gregorio – attivo a Macerata, Jesi e Spoleto –, e Bernardino – attivo a Spoleto, Terni e Narni, p. 39-42), basata sullo spoglio della documentazione archivistica consultata presso l'Archivio di Stato di Perugia e quella dell'Archivio sto-

rico del Comune di Jesi presso la Biblioteca comunale “Planettiana”; la voce curata da Monica Bocchetta ci fornisce informazioni utili sui rapporti intercorsi tra i tipografi e le istituzioni locali che sono motivo spesso di incomprensioni e di spostamenti conseguenti.

La voce di Steffen Arndes (p. 42-45), prototipografo attivo a Perugia, Schleawig e Lubecca, confuso per molto tempo con Stefano da Magonza (come anche il repertorio biografico tedesco NDB online tutt’oggi non disambigua <<http://www.deutsche-biographie.de/sfz1243.html>>) e che la voce di Federica Fabbri prontamente ci aiuta a sciogliere basandosi sullo studio e delle diverse forme di attestazioni presenti sulle varie edizioni e su una strutturata consultazione delle fonti archivistiche presenti ancora una volta presso l’Archivio di Stato di Perugia.

Da sottolineare la voce di Giacomo Pinetti (p. 815-819), curata da Rosa Marisa Borraccini, in cui si dimostra, documenti alla mano, come sotto il nome di Giacomo Bresciano si nasconda lo stesso Pinetti. La compulsazione del materiale archivistico, presente presso l’Archivio di Stato di Ascoli Piceno, permette alla studiosa di anticipare di due anni la presenza di Giacomo Pinetti ad Ascoli (attestato precedentemente dal 1583) e di confermare la variante del nome:

«Al 17 giugno 1581 risale infatti la firma del contratto tra la magistratura ascolana e il tipografo che nella dichiarazione autografa allegata al documento si firma “Jacomo Bresciano” e afferma di essere figlio di Giovanni Pinetti di Brescia e di esercitare il mestiere di tipografo e libraio a Perugia, da dove si impegna a trasferire la sua “stampa bona e ricipiente con dieci caratti [sic] de litere con quelle medeme conditioni e patti fatti con la bona memoria de ms. Jsepe de l’Agnelli». (p. 815).

Ancora oggi Edit16 non ha aggiornato la voce e raggruppato le edizioni sotto la stessa intestazione (ultima consultazione 14 febbraio 2016).

Interessante in questa voce è l’utilizzo della banca dati RIC (Ricerca sull’Inchiesta della Congregazione dell’Indice, ospitata da Bi-

biblioteca Apostolica Vaticana alla pagina <www.rici.vatlib.it>) che, costantemente implementata, comincia a fornire informazioni utili su edizioni sconosciute o anni di attività non noti.

E ancora la voce di Giacomo Pocatela (p. 821-823), preceduta da quella familiare, curata da Giancarlo Petrella, che conferma come l'attività di Giacomo si concluda nell'ottobre del 1538 (è stato attivo a Pavia e a Venezia) anche se alcuni repertori, come Edit16 – contraddicendo le date di attività inserite nella scheda biografica dell'editore –, continuano ad attribuirgli l'edizione dell'*Enchiridion* di Erasmo, stampato nel 1539 a Venezia probabilmente dagli stessi eredi.

Infine la voce di Orazio Salviani, preceduta dal nome della famiglia e da quello di Baldo (p. 898-902), curata da Simona Pignalosa, che corregge le informazioni del BMST:

«Evidentemente dovuto ad una svista è il riferimento ad un Horatio Salviani, attivo a Roma tra il 1554-1559, nell'indice dei tipografi dello *Short-title* della British Library, cui rimandano le schede di opere realizzate sia da Orazio sia da Ippolito». (p. 899).

Alle schede seguono gli indici tutti curati da Alfonso Ricca: l'indice cronologico delle voci (p. 1099-1107), l'indice dei luoghi di attività (p. 1109-1138), e l'indice dei nomi citati (p. 1139-1238).

Francesca Nepori